

MUSICA. Al Maggio la discutibile regia di Gerald Thomas. E Berio e Arruga protestano



Una scena di «Zaide». In scena al Maggio musicale fiorentino. Sotto, Luciano Berio e, a destra, Italo Calvino

Zaide mia, non ti conosco

Colpo di scena al Maggio musicale fiorentino. Mentre si rappresenta la *Zaide* (un Mozart incompiuto, «completato» da Luciano Berio) nella discutibile messinscena del regista Gerald Thomas, due autori, il librettista Arruga e lo stesso Berio, protestano pubblicamente tra il primo e il secondo atto. Con la solidarietà di Cesare Mazzonis, direttore del Maggio. Ma perché allora consentire e ospitare l'opera? Un mistero tra i tanti misteri mozartiani.

Mozart riscrive da capo a fondo il capolavoro maturo.

Potremmo fare come lui e dimenticare l'abbozzo giovanile. Esso comprende però alcuni brani sublimi: i due «melodiani», il terzetto, il quartetto e altro ancora. Luciano Berio, ammirato, decide il salvataggio, incominciando la musica mozartiana in una parentesi strumentale: un preludio, un paio di intermezzi, un epilogo, ribattezzati *Vor, während, nach Zaide*. Un contenitore «moderno», insomma, raffinato come tutto ciò che produce Berio: dove «richiamiamo Mozart brillante in un tessuto prezioso attuale».

Ai dialoghi smarriti e irrecuperabili, dovrebbe supplire il testo di Lorenzo Arruga, scritto su tre lavagne e proiettato su uno schermo. L'idea è arguta. Arruga, però, non ci offre modesti (e utili) didascalie episcopali, ma ricama con finta ingenuità un contorno fiabesco. Fino alla conclusione che volutamente non conclude: «Da qualche parte deve esserci un lieto fine... Qualcuno riconoscerà qualcuno, forse... Silenzio. Non potrà accadere niente. Il sipario resta aperto... Lavagne e mimi, manovrati da Daniele Abbado, lasciano la scena, senza chiarirci le idee.

Il compito di raccontare quel che c'è e quel che non c'è ricade così sulle spalle del regista tedesco-brasiliano Thomas. Il quale la sua idea ce l'ha, anche se questa non ha nulla a che spartire con Berio e con Mozart. È l'idea di una *Zaide* granghignolesca, col cadavere della protagonista avvolta in un sudario insanguinato all'inizio e alla fine. Dopo una furiosa litigata, l'innocente viene assassinata dal padre, dal fratello e dal sultano, tutti in smoking per l'occasione. Sullo sfondo, qualche «nere» in perpetuo sornione, luci che si accendono e si spengono e simboli tanto numerosi quanto oscuri. C'è il mare, come dice Arruga, in forma di bottiglia con bastimento incorporato, ci sono il triangolo e il martello impugnato da Allazim sulla testa di Zaide, ci sono i ritratti dei figli dipinti sul piatto del padre. E lumi accesi, pergamene da stracciare (forse i certificati di nascita dei gemelli?), una sedia a rotelle con os-

sa nello schienale. E soprattutto c'è il regista, lo spettrale Gerald Thomas, che si aggira funereo per la scena. Con questi mezzi, Thomas fa del teatro (nel teatro): il suo, s'intende, troppo privato per comunicare alcunché allo spettatore.

Per fortuna c'è Mozart, oltre a Berio che fa la sua figura. Tutti e due affidati alla giovane orchestra e alle giovani voci della European Mozart Academy che, sotto la guida puntuale di Justin Brown, se la cava con decoro. Questa Accademia mozartiana ha la sua sede provvisoria a Cracovia da dove arriva, sotto gli auspici della Fondazione Mozart, lo spettacolo ripudiato da Berio, da Arruga e, per buona misura, dal direttore artistico del Maggio, Cesare Mazzonis. Tutti concordi nel riceverlo come una tegola inaspettata.

D'accordo. Ma perché Berio ha scritto la sua musica, Arruga il suo testo e Mazzonis ha offerto il palcoscenico della Pergola senza sapere che cosa si combinava nella lontana Cracovia? Ancora un mistero in aggiunta ai misteri mozartiani. Il tutto a beneficio dei fiorentini, che un po' sconcertati, hanno applaudito educatamente.

QUANDO TEDESCO

■ **FRANZE.** *Zaide*, l'opéra incompiuta di un Mozart ventitreenne, è arrivata al Maggio in una veste irrecognoscibile. Due coautori su tre si sono dissociati dal pasticcio. Hanno protestato Luciano Berio e Luciano Arruga, creatori di una commedia musicale e letteraria, denunciando, nell'intervallo tra il primo e il secondo atto, l'assurdità della regia di Gerald Thomas. Il terzo autore, il buon Wolfgang Amadeus, non ha detto nulla, essendo morto 204 anni fa. Eppure i primi guai li aveva fatti proprio lui, tralasciando di scrivere il finale e smarrendo i libretti con i dialoghi parlati.

ricavata da una commedia di un certo Franz Joseph Sebastiani. Una turcheria alla moda: Zaide, favorita di Solimano, ama lo schiavo Gomatz. Aiutati dall'intendente Allazim, gli innamorati fuggono, vengono ripresi e condannati a morte. Ma i due ragazzi sono i figli smarriti di Allazim e il sultano perdona l'amore fraterno, sorvolando sul rischio incestuoso.

Non sappiamo se Mozart avrebbe adottato questo ambiguo finale. Quel che è certo è che, dopo aver musicato diciassette pezzi, abbandonò il progetto. Tre anni dopo, riprese una simile trama nel *Ratto del serraglio* con una conclusione diversa. Niente fratellanze e niente musica scritta per *Zaide*: la partitura incompiuta giace dimenticata e

Per capirci qualcosa torniamo al 1779 quando il giovane Mozart si butta a musicare la storia di Zaide.

Opere «rifatte»: da Mozart a Puccini

La mania di aggiungere quel che l'autore non scrisse

MATILDE PASSA

■ ROMA. Per fortuna di Schubert nessuno mai ha preso penna e pentagramma onde completare la sua celebre *Incompiuta*, che tale è rimasta. La storia della musica, invece, è ricca di interventi, manipolazioni, aggiunte, finali, ispirazioni, rifacimenti, orchestrazioni. La più popolare è certamente la conclusione della *Turandot* di Puccini, il quale morì subito dopo aver musicato l'aria di Liu Tu che di gel sei cinto. Se ne andò insieme alla sua infelice eroina. Era il 1926 e il compito di mettere la parola fine all'attempata opera dell'amato compositore fu affidato a Franco Alfano, il quale è passato alla storia solo per sentirsi dare del «volenteroso e mediocre». Celebre, quel finale, composto sugli abbozzi lasciati da Puccini, perché la sera della prima alla Scala, Arturo Toscanini lasciò il pubblico a struzzarsi con le lacrime in gola per la morte di Liu senza dargli la gioia del felice duetto tra Turandot e il vittorioso Calaf. Con la lapidaria frase: «Qui è morto il maestro», posò la bacchetta e se ne andò. Dopodiché, l'angoscia da incompiutezza non risparmiò gli spettatori e *Turandot* circolò regolarmente con il finale di Alfano.

Le morti precoci sono spesso all'origine di finali scritti da amici o allievi. Così il *Requiem* di Mozart,

composto dal musicista malato e quasi moribondo in uno stato di febbrile eccitazione per la fine che sentiva imminente e il testo che gli si presentava come un oscuro pre-saggio, porta la firma finale dell'amico Süßmayr. Un altro passato alla storia quasi esclusivamente per questo. Stesso destino per Alban Berg, stroncato nel 1935 mentre lavorava alla *Lulu* tratta da due opere teatrali di Wedekind. Sui suoi appunti lavorò l'allievo Celra, ma generalmente i direttori si accontentano dei due atti orchestrali interamente dal compositore austriaco.

Carl Maria von Weber e Bizet
Se non sono le cause di forza maggiore a fermare la mano degli autori e a invogliare gli altri a rianodare le fila del discorso interrotto, è il desiderio di farsi ispirare dai grandi del passato a motivare le rielaborazioni. Così Mahler fu catturato da un'opera comica che Carl Maria von Weber aveva lasciato in un cassetto e nel 1887 ne fece una ricostruzione. Si trattava di *Il pittore*. A spulciare enciclopedie e ricordi personali di simili incursioni se ne troverebbero davvero molte. Alcune nascevano dal bisogno di rispondere alle esigenze tradizionaliste del pubblico. Come accad-

de per la *Carmen*, che Bizet aveva concepito come un'opera comica e quindi con i dialoghi parlati e non recitati con l'accompagnamento musicale. Ma gli spettatori del 1875 non tolleravano che si potesse identificare come una sorta di operetta siffatta tragedia, così alla morte del maestro, avvenuta nel 1875, pochi mesi dopo il debutto dell'opera, fu dato incarico a Ernest Guiraud di porvi riparo.

Un destino da orchestrazione attendeva Modest Mussorgski, il quale, essendo un «modesto» dilettante, non aveva soverchia dimestichezza con la pleora di strumenti che la fine dell'Ottocento pretendeva dai musicisti. Di professione impiegato del catasto forestale, componeva i suoi capolavori nel tempo libero. Celebre l'orchestrazione lussureggiante che Ravel inventò per i *Quadri da un'esposizione*, opera nata per pianoforte. Le stesse opere liriche, concepite per orchestra, non sfuggirono alle mani degli esperti. Rimski Korsakov completò la parte finale di *Kouzmitza*, della quale esisteva solo la partitura per pianoforte, Cesar Cui e Coreppin misero mano a *La herza di Soroctinski*. Il Boris Godunov godette delle attenzioni orchestrali dello stesso Rimski Korsakov e di Sciostakov. Mussorgski ne aveva scritto due versioni e ora si tende a preferirle le sue, se non altro perché



Morto Bennett sceneggiatore di Hitchcock

Lo sceneggiatore americano Charles Bennett - che collaborò con Alfred Hitchcock nella scrittura dei classici *The Thirty-Nine Steps* (139 scalini) del 1935, e *L'uomo che sapeva troppo* - è morto all'età di 95 anni a Los Angeles. La notizia della sua scomparsa è stata diramata ieri via agenzia. Charles Bennett iniziò la sua carriera come attore, ma il suo nome è legato alla scrittura di sceneggiature per il cinema di Hitchcock. Debuttò come sceneggiatore proprio per il primo film sonoro del regista inglese: *Blackmail* del 1929. E il sodalizio con il grande Alfred Hitchcock sarebbe durato fino a *Suspicion* (il sospetto) del 1941. Le sceneggiature firmate da Bennett comprendono sia la versione originale de *L'uomo che sapeva troppo*, datata 1934, sia il rifacimento del 195. Charles Bennett scrisse anche la sceneggiatura della prima versione cinematografica di *Le miniere di Re Salomone* (1937).

CLASSICI GIUNTI

ITALO SVEVO
La coscienza di Zeno
edizione rivista sull'originale a stampa a cura di Giovanni Palmieri presentazione di Maria Corti pp. XLVIII+464, L. 38.000

HEINRICH VON KLEIST
Tutti i racconti
a cura di Italo Alighiero Chiusano traduzione di Ervino Pocar note di Alessandro Fambriani pp. LII+288, L. 34.000

LUIGI PIRANDELLO
L'umorismo e altri saggi
a cura di Enrico Ghidetti pp. XLII+374, L. 38.000

JOSEPH CONRAD
L'agente segreto
a cura di Alessandro Serpieri traduzione e note di Luisa Saravali pp. LX+288, L. 34.000

EURIPIDE
Elena
con testo a fronte traduzione e cura di Caterina Barone pp. XLIV+148, L. 28.000

ELIZABETH GASKELL
Cranford
a cura di Marisa Sestito pp. XXX+186, L. 28.000

SOFOCLE
Filottete
con testo a fronte traduzione e cura di Maria Belponer pp. XXXVI+124, L. 28.000

ITALO SVEVO
Sonità
a cura di Marisa Strada pp. LXX+266, L. 34.000

GABRIELE D'ANNUNZIO
«Siamo spiriti azzurri e stelle»
Diario inedito (17-27 agosto 1922)
a cura di Pietro Gibellini pp. XL+216, L. 28.000

GABRIELE D'ANNUNZIO
Prose scelte
Antologia d'Autore (1906)
a cura di Pietro Gibellini note e apparato filologico di Giacomo Prandolini pp. XLII+534, L. 48.000

MOLIÈRE
Il misantropo
con testo a fronte traduzione e cura di Patrizia Valduga introduzione di Giovanni Raboni note e apparati di Paolo Vettore pp. XXVI+166, L. 28.000

NATHANIEL HAWTHORNE
Il fauno di marmo
a cura di Agostino Lombardo traduzione e note di Filippa Fancicini pp. XXIV+144, L. 38.000

«Finalmente dei classici che si possono leggere e che si lasciano leggere.»
Il Sole 24 ore

900 ITALIANO

GIOVANNI PAPINI
Gog
Un paradossale giornale di viaggio. Una delle più attuali testimonianze della nostra storia intellettuale. Prefazione di Enzo Siciliano. pp. 304, L. 24.000

SCIPIO SLATAPER
Il mio Corso
Uno dei libri «storici» nella letteratura de «La Voce». Patriotismo e slanci esistenziali sullo sfondo del Corso. Prefazione di Emanuele Trevi. pp. 120, L. 18.000

GIAMPIERO CAROCCI
Il campo degli ufficiali
Il diario dello sfacelo dell'esercito dopo l'8 settembre e la prigionia in Germania: un documento aspro e drammatico. Prefazione di Geno Pampaloni. pp. 176, L. 20.000

OTTIERO OTTIERI
Contessa
Un vertiginoso romanzo tra psicanalisi e sensualità, pillole e disagio esistenziale, farsa e tragedia. Prefazione di Paolo Mauri. pp. 224, L. 20.000

CORRADO ALVARO
Vent'anni
L'autobiografia romanzata di Corrado Alvaro venenne alla prima guerra mondiale. Prefazione di Enzo Siciliano. pp. 224, L. 20.000

GIUSEPPE BOTTAI
Quaderno africano
Il diario asciutto e incisivo della campagna di Abissinia fino alla conquista dell'Etiopia. Prefazione di Lucio Villari. pp. 104, L. 18.000

GUGLIELMO PETRONI
Il mondo è una prigione
«Uno dei libri più geniali sulla Resistenza» (Nicola Gallo). Per chi cerca nella poesia la traccia della Storia. Prefazione di Giorgio Lusi. pp. 136, L. 18.000

EVA QUAJOTTO
Bestie e noi
Tra documenti autobiografici e racconto fantastico, i grandi, piccoli e misteriosi prigionieri del pianeta Terra. Prefazione di Francesca Sanvitale. pp. 104, L. 18.000

«Autori e titoli emblematici di una ricchezza letteraria del '900 ancora tutta da scoprire.»
La Stampa

GIUNTI